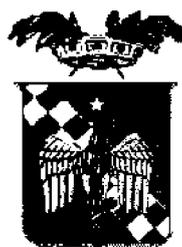


Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Mercoledì 05 maggio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 205 del 04.05.2010

Oggetto: A Modica 4° prova del campionato interprovinciale ACSI 2010 di nuoto.

La Provincia patrocina campionato ACSI di nuoto 2010. L'assessore provinciale allo Sport Giuseppe Cilia ha aderito alla richiesta di sponsorizzazione della gara di nuoto master, valevole come 4° prova del campionato interprovinciale ACSI 2010, organizzata dall'Associazione Centri Sportivi Italiani di Ragusa che nella giornata del 5 maggio a Modica, presso la piscina comunale di Via Sacro Cuore, vedrà impegnati oltre cento atleti che si confronteranno nei quattro stili e nelle categorie maschili e femminili. La gara è riservata a nuotatori che abbiano compiuto i 18 anni, appartenenti alle associazioni sportive delle province di Ragusa, Siracusa e Caltanissetta. La prova di nuoto avrà inizio alle ore 20,00 e a conclusione è prevista la cerimonia di premiazione.

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

martedì 4 maggio 2010 alle ore 17:30
Caserma dei Carabinieri, Piazza Matteotti, Modica

Oggi, martedì 4 maggio, alle ore 17:30 i componenti della terza Commissione consiliare, effettueranno un sopralluogo presso la caserma dei carabinieri di Piazza Matteotti a Modica per verificare lo stato di fatto dei lavori di ripristino dell'immobile.

giovedì 6 maggio 2010 alle ore 11:00
Sala Conferenze della Provincia Regionale di Ragusa
Assessorato Politiche Sociali presenta "Sportello Disabilità"

Sarà presentato giovedì 6/05/2010, alle ore 11,00 presso la Sala Conferenze della Provincia Regionale di Ragusa, in viale del Fante, lo "Sportello Disabilità". La presentazione sarà fatta dall'Assessore Piero Mandarà, dal Presidente Franco Antoci e dalla coordinatrice del progetto Sabina Fontana. Lo sportello nasce dalla necessità di istituire una rete tra Istituzioni ed Associazioni che si occupano di disabilità al fine di collegare e integrare interventi spesso sconnessi, rispondendo alle esigenze emergenti dal territorio.

(ar)

IBLEI. All'esame la proposta di inglobare solo le aree oltre i 600 metri

Consiglio provinciale Parco, domani si parla della perimetrazione

●●● Il Consiglio provinciale di domani si occuperà della perimetrazione del Parco degli Iblei, dopo avere consegnato le 10 borse di studio da 1.500 euro ai figli orfani delle vittime delle morti bianche. Il Consiglio prenderà in esame una proposta sul Parco degli Iblei che potrà prevedere una perimetrazione dei territori oltre i 600 metri sul livello del mare perché tutti gli studi economici hanno evidenziato che al di sotto di quella soglia insistono la quasi totalità delle imprese zootecniche iblee altamente vocate. Questa proposta, se approvata dal Consiglio, sarà esaminata con le

province di Siracusa e Catania, cioè dove insiste il Parco. Ed intanto il segretario provinciale dell'Udc, Pinuccio Lavima, ha convocato una riunione per oggi alle 17 per discutere sul Parco degli Iblei. La riunione servirà ad approfondire lo stato dell'arte sull'argomento anche alla luce delle ultimi incontri tenutisi a Siracusa e a Palermo e per ribadire la posizione politica del partito sull'argomento. Ed a proposito della riunione di Palermo, l'assessore provinciale al Territorio ed Ambiente, Salvo Mallia, afferma: "Nel corso dell'incontro, la Regione ha inoltre ribadito il ruolo di coor-

dinamento che, soprattutto in questa fase, le Province, in quanto Enti sovracomunali, dovranno svolgere. A tal proposito vorrei rinnovare la disponibilità di questo Ente e degli uffici provinciali ad accogliere le varie proposte da sottoporre al tavolo tecnico regionale. È nostro intento giungere ad una proposta che sia realmente condivisa da tutto il territorio. La Provincia finora ha assolto e continuerà ad assolvere al proprio ruolo coordinatore, lavorando in stretta sinergia con il Comune di Ragusa e con tutti i Comuni i cui territori ricadono dentro l'area perimetrata. Il prossimo tavolo tecnico regionale - conclude - tornerà a riunirsi il 18 maggio e per quella data, oltre a dover presentare una proposta di perimetrazione condivisa e concordata con le province limitrofe, dovrà essere presentata una bozza di zonizzazione e di regolamentazione delle aree". (G.N.)

SPORT

.....

La Provincia sostiene campionato Acsi di nuoto

●●● La Provincia regionale patrocina il campionato Acsi di nuoto 2010 in programma oggi alla piscina comunale di via Sacro Cuore. Saranno presenti oltre cento atleti. La gara è riservata a nuotatori che abbiano compiuto i 18 anni, appartenenti alle associazioni sportive delle province di Ragusa, Siracusa e Caltanissetta. La prova di nuoto avrà inizio alle 20. (*GN*)

DOMANI ALLE 11

.....

Presentazione dello "Sportello disabilità"

●●● Sarà presentato domani alle 11, nella sala conferenze della Provincia, lo "Sportello disabilità". La presentazione sarà fatta dall'assessore Piero Mandarà, dal Presidente Franco Antoci e dalla coordinatrice del progetto Sabina Fontana. Lo sportello nasce dalla necessità di istituire una rete tra istituzioni ed associazioni che si occupano di disabilità al fine di collegare e integrare interventi spesso sconnessi, rispondendo alle esigenze emergenti del territorio. (*GN*)

Presentato ad Asuncion il libro di Saija che ripercorre quell'esperienza **La colonia Trinacria in Paraguay** **primo nucleo di un'avventura**

UNEVENTO di straordinario impatto emotivo è stato celebrato sulla motonave Kunatai che staccatasi da Puerto Sajonia di Asuncion ha riproposto ai 200 passeggeri l'imbarco verso le terre del Dipartimento di San Pedro delle 245 famiglie siciliane che, nel 1898, andarono a fondare la "Colonia Trinacria" nel cuore del Paraguay. A bordo si presentava il libro, fresco di stampa del prof. Marcello Saija, docente dell'Università di Messina che ha dedicato alla vicenda una ricerca accurata, condotta per anni, sulle carte diplomatiche e consolari, e su quelle custodite ancora oggi dagli eredi degli originari coloni. Corredato da una ricca documentazione iconografica, il libro ripercorre la genesi, tutta siciliana, dell'impresa, le dinamiche d'impianto, la vita associata e la crisi della colonia nella prima decade del Novecento.

L'iniziativa rientra nella Settimana siciliana in Paraguay, promossa dall'Unione dei siciliani emigrati con la collaborazione della Regione siciliana e dell'Associazione ragusani nel mondo rappresentata nell'occasione dal presidente della Provincia Franco Antoci e dal direttore Sebastiano D'Angelo.

«Dall'esperienza trinacrina ha esordito il ministro degli affari Esteri del Paraguay. Hector La Cognata, comisano di origine e discendente da una delle famiglie colonizzatrici - ha avuto origine la diaspora dei siciliani nelle principali città paraguaiane. Da qui è nato il processo di sicilianizzazione ancora visibile ad Asuncion, Incarnation e Con-



Saija, l'ambasciatore Pircarelli, Zanotti, Antoci e Giunta

ception nelle case, ma, più ancora, nelle abitudini e nei costumi di moltissimi siculo paraguaiani».

El'ambasciatore d' Italia, dott. Pietro Pircarelli ha aggiunto che «gli Italiani e i siciliani in particolar modo (che oggi costituiscono il maggior gruppo etnico della comunità italiana) hanno dato al Paraguay un processo culturale più profondo di quanto non sia il substrato spagnolo».

Mentre sulla nave si parlava tra siciliani, le rive del fiume Paraguay scorrevano lente in un tramonto infuocato che da una parte e dall'altra illuminava immense distese coperte soltanto di vegetazione.

Era questo lo scenario che 102 anni fa si presentava agli increduli aspiranti coloni che avevano ancora negli occhi gli intensi colori della Trinacria da poco lasciata.

Ma perché tante famiglie in un sol tempo partirono per il Paraguay? «Non si tratta di emigrazione tradizionale - afferma Marcello Saija - sono piccoli possidenti attratti dal miraggio del latifondo che in Sicilia non avrebbero potuto avere. Ma non solo. Tra loro c'è chi è partito vagheggiando un progetto politico: "un aggregato umano lontano dalla deviata civiltà europea, liberato dal bisogno con le concessioni delle terre che il governo paraguaiano avrebbe dato generosamente, così da vivere secondo le corrette regole di natura che a noi spetta di scoprire e codificare per i posteri" Così dicevano alcuni intellettuali del gruppo che, però furono i primi a restarne delusi. La Colonia chiuse i battenti per cause strutturali e nessun disegno di ingegneria umana sarebbe stato realizzato. †

RAGUSA

Bandi per concorsi all'Urp Informagiovani

g.l.) L'Urp Informagiovani della Provincia regionale di Ragusa mette a disposizione degli interessati i seguenti bandi di concorso con relative istanze di partecipazione. Concorso a 3 posti presso l'Asl di Andria. Titoli: licenza media con patentino di disinfettore. Scadenza: 10 maggio. Concorso a 2 posti presso la Camera di commercio di Savona. Titoli: diploma di maturità o diploma di qualifica professionale triennale. Scadenza: 17 maggio. Concorso a 2 posti presso la Provincia di Arezzo. Titoli: licenza media e possesso di patente categoria C. Scadenza: 24 maggio.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

REGIONE. Fondi per tutti i comuni, ma non per Ragusa. Contributi a Scuola di sport e al Rossitto

Finanziaria, e la città «senza deputati» resta a bocca asciutta

●●● La Finanziaria ed il bilancio regionale vista dall'opposizione, cioè dal Pdl, sono fondati su previsioni destituiti di fondamento. Il capogruppo del Pdl, Innocenzo Leontini, è andato giù duro affermando che "le entrate sono false e che c'è un aumento della pressione fiscale del 2,9%". Scendendo sul locale e parlando delle cose ragusane, nella tabella H troviamo un sussidio al Centro Studi Feliciano Rossitto ed altri di 250 mila euro a fronte dei 254 mila euro dell'anno scorso ed un aumento alla Scuola regionale di Sport della Sicilia che ha sede a Ragusa

che quest'anno percepirà 600.000 euro a fronte dei 182.000 dello scorso anno.

Ma Leontini, così come Riccardo Minardo, si è voluto soffermare sull'articolo 26 della Finanziaria, ovvero sui fondi per i comuni. E così anche Leontini, come tutti gli altri deputati, si è dimenticato della città di Ragusa. Perché il capogruppo del Pdl all'Ars ha impiegato la sua "dote" di 600.000 euro solo ad Ispica, così come Ammatuna li ha impiegati per Pozzallo, Digiacomo per Comiso, Ragusa per Scicci e Chiaramonte, Minardo per Modica ed Incardona per Vitto-

ria. La città di Ragusa, che non ha deputati, è rimasta "figlia di nessuno". Un totale di 3.600.000 euro che non hanno visto finanziato neanche un progetto. Leontini si è giustificato dicendo: "Non ho ritenuto di dare l'elemosina a Ragusa, considerato che si potevano esstrapolare al massimo 300.000 euro. E poi nella Finanziaria dello scorso anno sono previsti per Ragusa 5 milioni di euro per tre anni con la legge su Ibla. Ed ancora un mio emendamento - ha aggiunto Leontini - non solo ha salvato una istituzione, ma ha incrementato di 690.000 euro il contributo per il Corfilac". Per Leontini la provincia di Ragusa avrà benefici dalle norme sul credito d'imposta e dal pacchetto agricoltura ed in particolare sul ripianamento delle passività agrarie". (GN)

Dopo l'approvazione della finanziaria **Leontini e Incardona: importanti somme per i comuni iblei**

A Innocenzo Leontini non piace la finanziaria che l'Ars ha licenziato qualche giorno fa. Lo ha detto durante le giornate di dibattito a Palermo, lo ha ribadito ieri, incontrando i giornalisti, per fare il punto sulle ricadute per la collettività iblea. «C'è un aumento delle tasse, un aumento delle spese, questa finanziaria non sarà utile ai siciliani». Quindi, rincara la dose: «La finanziaria e il bilancio sono fondati su previsioni destituite di fondamento. Ci sono entrate che sono false; sono date per certe, ma non lo sono, hanno gonfiato le cifre solo per far quadrare il bilancio».

L'unica cosa che il capogruppo del Pdl all'Ars salva sono le norme sul credito d'imposta, che provengono da una proposta di Nino D'Asero e che sono state avanzate già in commissione. Per il resto, c'è poco da prendere.

Qualcosa, di contro, è arrivata a vari comuni della nostra provincia. Ma ciò, spiega Leontini, deriva dal fatto che il governo ha messo a disposizione di ognuno dei novanta «600 mila euro da destinare ad interventi che ritenevamo importanti da finanziare». E così, chiarisce Leontini, «ognuno dei deputati ha pensato alla propria città».

In questo quadro, che è quello illustrato già lunedì da Riccardo Minardo e Orazio Ragusa, la parte del parente povero la recita il capoluogo, che non ha ricevuto neppure un centesi-



Innocenzo Leontini

mo. Ma Leontini questo non vuol sentirselo dire: «Abbiamo evitato di dare l'elemosina a Ragusa, perché dare un contributo di 200 mila euro non sarebbe servito a nulla. Altre volte, in passato, non hanno ricevuto nulla altri comuni».

Gongola anche Carmelo Incardona, che ha consegnato alla città i soldi per il completamento del mercato ortofrutticolo e per il completamento del velodromo. «Voglio precisare - afferma il deputato vittoriese - che questi due grandi risultati sono stati ottenuti grazie ad una mia personale iniziativa in quanto ho posto queste priorità al governo regionale, che le ha accolte nella finanziaria». Anche Incardona conferma che «gli altri deputati iblei hanno chiesto ed ottenuto finanziamenti per altri progetti nelle loro città». 4

DISTRETTO CULTURALE DEL SUD EST. Eletto ieri dall'assemblea dei soci

Il sindaco di Scicli è il presidente

SICLI

●●● E' il sindaco di Scicli, Giovanni Venticinque, il nuovo presidente del Distretto culturale del Sud-Est. Ad eleggerlo, con voto unanime, l'assemblea dei soci nella riunione di ieri a Siracusa presieduta dalla sovrintendente ai beni culturali di Siracusa, Mariella Muti. Succede all'uscente Corrado Valvo,

sindaco di Noto. La durata dell'incarico è annuale in virtù della rotazione dei sindaci dei Comuni fondatori del Distretto. Sul tavolo da affrontare le potenziali contraddizioni tra i Distretti culturali tematici (quello del SudEst è un distretto tematico) ed i nascenti Distretti turistici territoriali. Ad esempio - viene spiegato - il Comune di Ragusa

guarda ad un distretto turistico territoriale e l'adesione dei Comuni ibili ad esso potrebbe essere penalizzante per il distretto culturale tematico del SudEst al fine di ottenere i finanziamenti europei a regia regionale. Ieri, a Siracusa, il sindaco Venticinque era accompagnato dall'assessore ai beni culturali, Vincenzo Giannone. (FPO)

Ragusa - Provincia

Sanità | I sindaci Alfano e Nicosia guardano con preoccupazione al presente e al futuro futuro del «Regina Margherita» e del «Guzzardi»

«Stanno smantellando i nostri ospedali»

A Comiso si teme che resti solo un poliambulatorio, a Vittoria allarme per Otorino, Urologia e Medicina

**Antonio Brancato
COMISO**

Grosse nubi si addensano sull'ospedale di Comiso. Il riordino della rete ospedaliera varato a marzo dal governo regionale potrebbe sfociare nella trasformazione del «Regina Margherita» in poliambulatorio, con una buona pace della tanto sventolata integrazione con il nosocomio di Vittoria che resterebbe il solo presidio ospedaliero del comprensorio. Insomma per Comiso e i comisani si profila un' autentica penalizzazione che neppure la mobilitazione bipartisan degli scorsi mesi è riuscita a scongiurare.

Le voci che circolano fra gli addetti ai lavori sono a dir poco preoccupanti. Tanto da indurre il sindaco Giuseppe Alfano, in questi giorni in Paraguay, a rendere pubblico il testo di una lettera di protesta indirizzata all'assessore regionale Massimo Russo, alla commissione Sanità di Palazzo d'Orleans e al direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale, Ettore Gilotta. In pratica, secondo il primo cittadino, l'ospedale è sul punto di essere smantellato. Dal primo giugno il reparto di Otorino chiuderà alle 20 e non vi potranno quindi più essere effettuati ricoveri; un congruo numero di infermieri (si parla di dieci unità) dovrebbero trasferirsi in altri ospedali; a giorni sarà soppressa la reperibilità dei medici di Otorino e Urologia.

Come se il quadro descritto non fosse già abbastanza fosco,

gli acquisti relativi al materiale sanitario sono stati bloccati per disposizione dall'alto il che rischia di comportare a breve l'interruzione dell'attività della sala operatoria, anche perché il primario di Anestesia deve dividersi fra Vittoria e Comiso. Pessime notizie pure per il laboratorio analisi, già chiuso nelle ore pomeridiane: sarà soppresso definitivamente; al suo posto funzionerà solo un centro per i prelievi.

L'anno scorso erano stati accorpati a Vittoria Ostetricia e Pediatria. Unico segnale in controtendenza l'anno scorso l'inaugurazione del reparto di riabilitazione che per altro funziona ancora a regime ridotto.

«Sono decisioni inaccettabili» commenta il sindaco Alfano. «Dopo tante garanzie e assicurazioni di senso opposto, si profila la riconversione del nostro ospedale in un poliambulatorio che niente ha a che vedere con i progetti di integrazione fra Comiso e Vittoria che gli amministratori delle due città avevamo accettato. C'era stato garantito che al «Regina Margherita» sarebbero stati effettuati interventi di elezione di Urologia e Ortopedia, tutte promesse rimaste tali. È chiaro che se queste scelte peggiorative saranno confermate dai fatti, l'amministrazione comunale si mobiliterà a tutti i livelli al fine di garantire un minimo di assistenza sanitaria degna di questo nome ai comisani che non vogliono passare per cittadini di serie B».

Intanto, anche il consigliere

dissidente Pasquale Puglisi ha presentato un'interrogazione sul futuro dell'ospedale: «Vorrei capire - dichiara - che fine ha fatto la proposta di riordino dell'ospedale di Comiso formulata a suo tempo all'unanimità dal Consiglio comunale. Le dichiarazioni rilasciate nella sua duplice veste di assessore comunale e di primario di Oculistica da Alberto Beluardo, il quale ha definito «infelice» l'allocazione a Comiso del suo reparto, fanno temere che in seno alla giunta siano maturati intendimenti diversi rispetto al passato». *

Nel mare di Pozzallo. L'onda emotiva del disastro negli Usa potrebbe frenare i vertici Edison. «Impossibile da qui massicci sversamenti di greggio e in caso d'incidente sarebbero subito circoscrivibili»

SALVATORE MAIORCA

SIRACUSA. Al largo delle coste fra Pozzallo e Donnalucata estrae petrolio dalle viscere della terra, alla profondità media di duemila e 500 metri sotto i fondali marini, la piattaforma Vega della Edison. L'attività estrattiva è iniziata alla fine del 1987 ad opera di una società composta da Agip (gruppo Eni), Seim (gruppo Montedison) e due società canadesi. Ora è rimasta la Edison soltanto.

La struttura portante, il cosiddetto jacket, è stato calato in mare il 28 ottobre dell'anno precedente. A circa due chilometri di distanza è alla fonda una nave cisterna che funge da stoccaggio provvisorio del greggio estratto dalla piattaforma. Dalla nave vanno ad approvvigionarsi le petroliere navetta.

Il bacino petrolifero sottomarino Vega ha peraltro caratteristiche naturali che dovrebbero far escludere ogni possibilità di massiccio sversamento di greggio. Certamente non della portata di quanto sta avvenendo in questi giorni per l'incidente della piattaforma della Bp nel Golfo del Messico. Più che di un bacino vero e proprio si tratta infatti di una sorta di concrezioni di greggio sul calcare. Tant'è che le operazioni di estrazione sono particolarmente complicate e costose. Non bastano infatti la trivellazione e il pompaggio per portare il greggio in superficie. Occorre iniettare un getto continuo di vapore e gasolio caldo a pressione. La forza del getto stacca il greggio dalla roccia e lo porta in superficie.

Il massimo dello sversamento potrebbe quindi fuoriuscire, in caso di incidente, dalle taniche della nave di stoccaggio. E sarebbe agevolmente circoscrivibile con i mezzi usuali: panne galleggianti, aspirazione ed altri mezzi operativi. Ma dal 1987 ad oggi non è mai accaduto.

Le previsioni iniziali puntavano su una produzione di 60 mila barili di greg-

gio al giorno. Ma quelle previsioni non si sono mai realizzate. Oggi la produzione è attestata su non più di tremila e 700 barili al giorno.

L'organico impiegato è di 23 dipendenti complessivi, dislocati fra piattaforma e uffici. Inizialmente era stata prevista una occupazione di 110 persone sulla piattaforma e 40 sul deposito galleggiante. C'è stato infatti un periodo di incertezza sul futuro di questa piattaforma. C'era una certa tendenza alla decisione di chiudere. Poi prevalse la strategicità della produzione e del sito. E l'attività estrattiva, seppur limitata, è proseguita.

Oggi si parla invece di incremento della produzione. Accanto all'attività estrattiva è infatti proseguita quella di ricerca. E un altro giacimento è stato individuato a circa 5 miglia dalla piattaforma: il campo Vega B. Il nuovo progetto prevede ora investimento di circa 12 milioni di euro per lo sfruttamento del campo B. Produzione presunta è di altri mille barili al giorno. Il progetto prevede la costruzione di un oleodotto che colleghi i nuovi pozzi alla piattaforma. Da qui il greggio estratto verrebbe poi stoccato, come attualmente in uso, nella vicina nave deposito. È inoltre prevista una nuova tecnologia di perforazione, capace di raggiungere i 5 mila metri di profondità invece dei tremila attuali.

Non si sa peraltro che decisioni potranno assumere i vertici Edison sull'onda emotiva del disastro del Golfo.

In terraferma sono operativi dei pozzi di gas in territorio di Comiso e di greggio nella zona del fiume Irmínio, sempre in territorio della provincia di Ragusa. I pozzi dell'Irmínio sono attualmente gestiti da una società americana. Ma Edison conta di acquisirli al più presto.

Un altro giacimento individuato vicino alla piattaforma Vega

VEGA A

ZONA

Tra Pozzallo e Donnalucata

ATTIVITÀ

Estrazione petrolifera cominciata alla fine del 1987

PROFONDITÀ

2.500 metri sotto il mare

BARILI ESTRATTI

3.700 al giorno contro una previsione di 60.000 barili al giorno

ORGANICO

23 i dipendenti dislocati tra piattaforma e uffici.

Inizialmente era prevista una occupazione di 110 persone sulla piattaforma e 40 sul deposito galleggiante

VEGA B

ZONA

A 5 miglia dalla Vega A

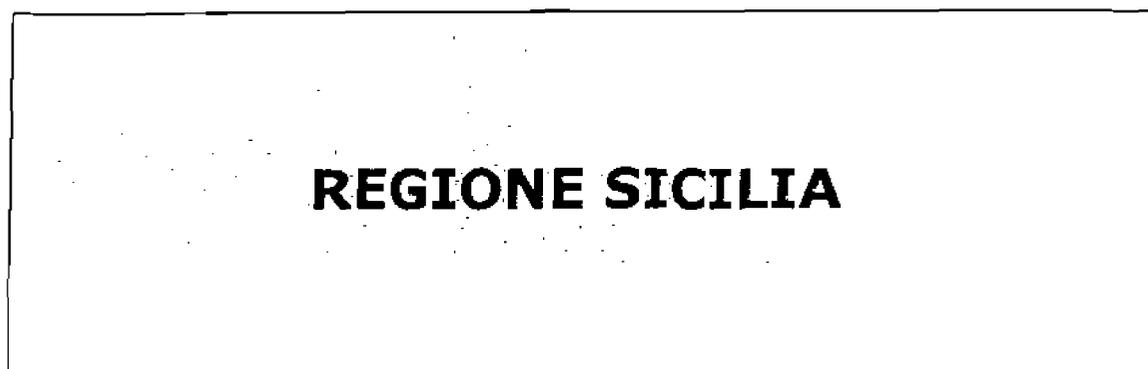
INVESTIMENTO PREVISTO

12 milioni di euro

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico



Rassegna stampa quotidiana

Regione Incassato il consenso del parlamento, il presidente non cede sulla strada del rinnovamento e chiude la porta ai "nostalgici di bizantinismi"

Lombardo: c'è chi soffre di astinenza da potere

Rinviato ancora l'incontro di Micciché col premier sul Pdl-Sicilia. Solidarietà di Confindustria a Venturi

PALERMO. Non è accompagnato da una buona stella questo benedetto incontro tra il sottosegretario Gianfranco Micciché e il premier Silvio Berlusconi sul caso del Pdl siciliano che doveva essere trattato già martedì scorso: prima la visita di Putin, ieri la vicenda Scajola l'hanno fatto passare in secondo piano. Se ne dovrebbe parlare oggi ma a questo punto il condizionale oltre che d'obbligo è indicativo di una scarsa propensione a entrare nel merito di una vicenda destinata ad aggiungere altri motivi di turbativa in un partito che ne registra già in abbondanza e dove l'area dei "finiani" mostra di volersi consolidare nella posizione di minoranza interna.

Il presidente della Regione, incassato l'ampio consenso del parlamento siciliano sulla Finanziaria, ieri nel suo blog avverte che si "respira un'aria strana in Sicilia, ancora di più dopo l'approvazione di una finanziaria innovativa e, per certi versi, storica. Uno sparuto ma ben organizzato gruppo di politici in crisi d'astinenza da potere, di giornalisti impegnati in una strenua difesa di un indifendibile passato, di nostalgici di una regione che fu e che mi auguro non sarà mai più, pensano di fermare l'innovazione e la modernità voluta fortemente dal mio governo e dalla maggioranza che lo sostiene, tramite una fitta rete di calunnie, pettegolezzi e polemiche di piccolo cabotaggio». E coglie l'occasione per ribadire, che si è chiuso quel triste passato fatto di bizantinismi, di favoritismi, di una pubblica amministrazione paludosa in cui fare arenare gli imprenditori per poi mandare i coccodrilli a sbranarli». Così, conclude Lombardo: «Oggi, per chi crede e vuole realmente il cambiamento c'è una sola strada: quella del sostegno all'azione coraggiosa di questo governo», ma «non faremo nessun accordo con i politici che si oppongono al rinnovamento e tutelano l'immagine dell'istituzione».

Un messaggio destinato ai "lealisti" del Pdl? Intanto all'indomani del violento scontro verbale tra l'assessore alle attività produttive Marco Venturi e il presidente dell'Ars Francesco Cascio, ieri la questione dei bilanci da certificare per le aziende che vogliono accedere a bandi europei è stata ancora motivo di contestazione. «La Sicilia ha perso una buona occasione di svi-

luppo» ha detto Confindustria Palermo commentando la mancata abrogazione dell'obbligo di certificazione, penalizzante per le imprese siciliane visto che non si riscontra da nessun'altra parte in Europa. E manifesta stupore per la mancata approvazione della norma che prevede la semplificazione burocratica a Termini Imerese. Due proposte che non hanno superato il vaglio di Sala d'Ercole.

Confindustria e Confcommercio auspicano che «le norme di sostegno all'impresa vengano attentamente valutate in un futuro prossimo».

Cosa che il presidente della Regione ha già detto di voler fare portando all'esame di una prossima giunta la questione per approntare correttivi da riportare nuovamente alla valutazione dell'Aula.

E Confartigianato imprese Sicilia esprime solidarietà all'assessore Venturi, per aver dimostrato, anche questa volta, di avere veramente a cuore gli interessi del mondo produttivo siciliano. **ma. cav.**

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Al più presto un incontro a Palazzo Chigi per la verifica degli accordi quadro e per le risorse

Pa, aprire un tavolo per i contratti

È urgente definire la trattativa per il triennio 2010-12

DI MARCO PAOLO NIGI
SECRETARIO GENERALE
CONFSAL

Tra le priorità della Confsal per il 2010 assume particolare rilevanza oggi il rinnovo dei contratti dei lavoratori del pubblico impiego per il periodo 2010-2012. Questo rinnovo segue l'intesa di Palazzo

Vidoni del 30 aprile 2009 e prevede l'applicazione del nuovo modello contrattuale di durata triennale. L'urgenza di chiudere la partita sembra andare, però, di pari passo a una sorta di inerzia dimostrata da tutte e due le nostre controparti nel settore pubblico: lo stato centrale e le regioni e le autonomie locali. Del resto, questa urgenza ha motivi più che validi, tra cui il ripagare, non solo monetariamente ma anche con il rispetto degli accordi presi, i lavoratori dipendenti su cui è stato scaricato quasi integralmente il costo della crisi economica.

Il governo e le istituzioni pubbliche tutte non possono continuare a eludere la questione dei contratti pubblici «caduti», tanto più che i lavoratori sono stati colpiti anche dalla mancata detassazione dei loro redditi. Con l'aggravante che, in assenza dei due provvedimenti, quello dello stanziamento delle risorse contrattuali e quello di equità fiscale, non è possibile sostenere la domanda interna in funzione della crescita economica e occupazionale. Tra l'altro, come tutti sanno, il Fondo monetario internazionale e le agenzie mondiali più accreditate hanno previsto per l'Italia

una crescita «debole» e comunque al di sotto di quella delle grandi economie comunitarie e dei maggiori paesi industrializzati.

Tecnicamente, la Finanziaria 2010 prevede, per il settore della p.a., la sola copertura finanziaria per la corresponsione dell'indennità di vacanza contrattuale, nonché l'impegno, «con norma programmatica», del governo a stanziare le risorse finanziarie dopo la sottoscrizione di un accordo quadro che definisca e disciplini i nuovi comparti della p.a. e delle corrispondenti aree di contrattazione.

E di questi giorni l'apertura delle trattative fra l'Aran e le confederazioni sindacali rappresentative nel pubblico impiego per definire questo accordo quadro. Nel primo incontro la Confsal ha fatto presente quanto sia importante stabilire «principi e criteri» condivisi che aiutino a definire le configurazioni dei 4 comparti e le corrispondenti aree dirigenziali, sia per il settore statale sia per quello non statale (autonomie locali). Le omogeneità e la affinità dovrebbero, infatti, riguardare più aspetti, da quello funzionale a quello della previsione contrattuale, da quello istituzionale a quello ordinamentale. Del resto, è la legge vigente a fissare come criterio principe quello «generale dell'omogeneità e dell'affinità».

La trattativa si sta presentando impegnativa, anche sul fronte del tempo, essendo la definizione dei comparti e delle aree dalla p.a. uno dei presupposti per avviare i negoziati di rinnovo dei

contratti dei lavoratori pubblici. Questo perché, come abbiamo detto prima, la Finanziaria 2010 impegna il governo a definire le risorse necessarie per il rinnovo in relazione ai «nuovi» comparti e alle corrispondenti aree di contrattazione.

Ma, al di là dei tempi necessari per giungere all'accordo quadro, il presupposto per rispettare gli impegni sottoscritti l'anno scorso a Palazzo Chigi e a Palazzo Vidoni è trovare le risorse contrattuali commisurate all'Itpca (Indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi dell'Unione) (fissato e «certificato» per il triennio 2010-2012 intorno a 6%), nonché le risorse aggiuntive, che derivano da economie di bilancio e da risparmi di gestione, destinate per legge all'incremento delle retribuzioni dei lavoratori pubblici.

È giunto il momento per il governo di esprimersi in modo chiaro. Organizza quanto prima un «tavolo di confronto» con i sindacati rappresentativi e abbandoni la sterile e confusa via ufficiosa-mediatrice delle dichiarazioni, tra l'altro non sempre convergenti, di autorevoli ministri della Repubblica. La Confsal, da parte sua, ritiene fondamentale l'omogeneità temporale dei rinnovi contrattuali nel settore privato, nel settore pubblico e all'interno dei due settori. Diversamente, ossia con un consistente differimento di alcuni rinnovi contrattuali nell'ambito del nuovo modello «triennale», si potrebbero registrare gravi iniquità tra categorie di lavoratori beneficiari o meno dei rinnovi contrattuali. Ed è anche per questo che governo e conferenza unificata debbono superare l'inerzia sulla questione del reperimento delle risorse. La conferenza dovrà affrontare in più la questione aperta dell'accordo applicativo per i nuovi comparti/aree del

settore pubblico «non statale» rimasto sospeso nell'unico incontro con i sindacati, risalente all'11 febbraio 2010.

In ogni caso, la sottoscrizione dell'accordo quadro su «comparti e aree» all'Aran e l'intesa applicativa con la conferenza unificata sono condizioni necessarie ad aprire le trattative per il rinnovo dei contratti pubblici, ma non sono sufficienti. Quel che è imperativo è mettere a disposizione le risorse contrattuali, secondo la previsione «programmatica» di legge e l'accordo di Palazzo Chigi. Purtroppo il governo, in sintonia con la conferenza unificata, non ha dato finora nessuna risposta concreta, né ha individuato fra le due possibili vie, quella delle «magiori entrate» e quella delle «minori spese», i provvedimenti che consentono di reperire le risorse finanziarie per assicurare – come da impegno preso – retribuzioni «aggiornate» ai lavoratori pubblici. In questa situazione, regioni e autonomie locali si collocano fra i peggiori datori di lavoro italiani!

Da tempo la Confsal ha indi-

viduato le fonti cui attingere per le risorse contrattuali, così come da tempo ha avanzato proposte sui possibili provvedimenti sia in sede governativa che parlamentare, nonché in occasione del suo recente congresso nazionale. Per questo la Confsal chiede oggi l'immediata apertura del «tavolo di confronto» a Palazzo Chigi: per verificare lo stato di attuazione degli accordi sottoscritti, per programmare la pronta conclusione dell'intesa applicativa tra conferenza unificata e sindacati e per tradurre in disponibilità di risorse contrattuali l'Itpca certificato. È chiaro che i tempi dell'attesa non possono che essere brevi, legati come sono all'ormai insostenibile disagio economico e sociale dei lavoratori pubblici.



Marco Paolo Nigi

Federalismo demaniale Sui beni agli enti locali il debito resta garantito

*Il nodo dei vincoli nel caso di vendita ai privati
Maroni e la riforma: o passa o si va tutti a casa*

ROMA — Le schermaglie politiche tra maggioranza ed opposizione sul federalismo fiscale si riaccendono. Proprio nel giorno in cui la Ragioneria Generale dello Stato, l'organo tecnico di controllo sul bilancio pubblico, chiarisce in Parlamento alcuni tra gli aspetti più controversi della prima tappa

Ragioneria dello Stato

La Ragioneria ha chiarito che anche Regioni e enti locali fanno parte della Pubblica amministrazione

della *devolution*: il federalismo demaniale. Tranquillizzando sulla sorte del debito pubblico, ma confermando anche le perplessità sul coinvolgimento dei privati nel passaggio dei beni dello Stato a Regioni ed enti locali.

La cessione gratuita di immobili e terreni inutilizzati, piccoli aeroporti, miniere, spiag-

ge, laghi e fiumi alle autonomie locali, perché queste possano valorizzarli, come prevede il decreto legislativo del governo all'esame della Commissione bicamerale che dovrà esprimere un parere entro il 17 maggio, secondo i tecnici della Ragioneria non avrà impatto sul debito, che è in parte garantito da quegli stessi beni. E questo perché la Pubblica amministrazione a cui si fa riferimento per misurare debito e deficit pubblico, comprende già Regioni ed enti locali.

Se dentro questa grande scatola immobili e terreni vengono spostati da un posto all'altro, non cambia nulla: il debito resta garantito. Almeno finché quei beni restano di proprietà della Repubblica, perché se dovessero essere venduti, il che è possibile secondo il progetto del governo, il discorso si fa un po' più complicato. Lo Stato, infatti, è obbligato dalle regole europee a utilizzare i proventi delle dismissioni per ridurre il debito pubblico, ma la

stessa regola non si applica direttamente alle autonomie.

Di fatto anche loro hanno gli stessi vincoli: se i Comuni vendono gli immobili non possono usare il ricavato per finanziare la spesa corrente; o lo usano per abbattere il debito, o per finanziare altri investimenti. In ogni caso, secondo la Ragioneria, meglio essere prudenti ed esplicitare la regola

nel decreto. Le cose si complicano davvero, però, quando entrano in gioco i privati con la creazione (pure questa prevista dal decreto) di fondi immobiliari cui conferire il patrimonio trasferito. Se i fondi acquistano beni già valorizzati il problema è limitato, ma se i privati dovessero concorrere con proprie risorse alla messa a reddito dei beni, vincolare il ri-

cavato delle dismissioni sarebbe impossibile. Non a caso, su questo punto, la Ragioneria si è riservata di esprimere il parere. Per il resto, sia Ragioneria che Corte dei conti hanno confermato al Parlamento che il federalismo demaniale avrà una rilevanza tutto sommato limitata, perché si parla di cespiti per un valore di 2,9 miliardi, pari al 3% dei beni già possedu-

ti da Regioni ed enti locali. Così come è stato confermato il rischio di una distribuzione squilibrata tra le diverse aree del Paese. Tanto per dire, nel solo Lazio c'è un quarto del patrimonio trasferibile.

Nel frattempo, è ripartita la sfida politica sul federalismo. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha ribadito in un'intervista che uscirà domani su «Sette» del Corriere, l'aut-aut della Lega. «Se non si fa il federalismo, tanti saluti e tutti a casa», ha detto Maroni, suscitando la secca reazione del Pd: «Siamo preoccupati per i ritardi, la confusione e l'ambiguità che circondano l'argomento. Federalismo demaniale a parte, il governo non ha portato in Parlamento nessun testo o tabella che indichi costi e impatto del federalismo sui conti pubblici. Ed è sconcertante che in questo quadro Maroni minacci la fine della legislatura».

Mario Sensi

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Napolitano: ritrovare l'orgoglio nazionale

Il capo dello Stato celebra la spedizione dei Mille oggi a Quarto. Il gelo con la Lega

GENOVA — «Trasformare l'anniversario dei 150 anni dell'Unità in un nuovo innamoramento del nostro essere italiani»: così aveva detto lunedì il cardinale Angelo Bagnasco, con un appello in bilico tra passione e azzardo. A Giorgio Napolitano, che ha ovviamente apprezzato il patto con la Chiesa, basta di meno. Si accontenta di un obiettivo più realistico — «incitare noi stessi ad avere un po' più di orgoglio nazionale» — che sarebbe comunque un risultato notevole, in giorni nei quali sul Giubileo della Nazione la politica torna a dividersi.

Un clima carico di polemiche che oggi, tra lo scoglio di Quarto e la portaerei Garibaldi, toccherà a lui sgombrare. Esorcizzando con un intervento molto atteso la «eutanasia della patria» che da diverse sponde qualcuno vorrebbe imporre, ciò che preoccupa il Quirinale. E quel qualcuno è una sorta di alleanza per le controcelebrazioni, in cui la Lega è affiancata da certi storici revisionisti troppo radicali e disinvolti.

Dopo gli strappi annunciati dai ministri «padani», a partire da Roberto Calderoli, sarà

dunque dominata dall'incognita delle presenze/assenze la prima cerimonia per il «compleanno» dell'Italia unita. L'esordio di una sequenza di appuntamenti che si stanno mettendo in cantiere (purché si rimetta presto al lavoro il comitato dei garanti abbandonato dall'ex presidente Ciampi), nello spirito di convertire il Paese al patriottismo costituzionale predicato dal Colle.

Non sarà una sbornia di retorica nostalgica, spiega Giorgio Napolitano durante una sosta al modernissimo stabilimento dell'Ansaldo-Energia, del gruppo Finmeccanica. «Sono qui per celebrare l'anniversario della partenza della spedizione dei Mille, il 5 maggio 1860, ma credo che ogni tappa, a cominciare da questa, non sia un fuor d'opera. In fin dei conti celebrare i 150 anni dell'Unità significa diverse co-

se. Significa verificare da dove veniamo, ma anche dove siamo arrivati e dove andiamo». E, aggiunge, «quando si visita l'Ansaldo si vede che di strada ne abbiamo fatta e siamo arrivati molto lontano... e se oggi possiamo tenere il nostro posto con dignità è anche grazie a chi ha lavorato tanto».

Insomma: il capo dello Stato propone una visione in cui tutto si tiene, come per una circolarità del tempo che lega il passato al futuro. Secondo questa logica l'Italia ha in sé — nella propria storia, appunto — le energie per affrontare la grande crisi che percorre il pianeta. Ce la può fare, a patto che si riesca a mobilitarci insieme, senza coltivare divisioni (magari attraverso un federalismo spinto e poco solidale) che produrrebbero di fatto un Paese a due, o tre, velocità.

Napolitano riflette sulla tradizione industriale del Paese, e s'impegna a spargere fiducia. «Qualche volta si danno interpretazioni restrittive del made in Italy», mentre invece l'industria manifatturiera continua a giocare un ruolo cruciale, di cui l'Ansaldo è un esem-

pio. «Questa tradizione dev'essere rinnovata e resa competitiva nelle condizioni mutate del mercato globale... Sono molte le incognite che pesano sul nostro futuro, ma abbiamo le risorse per andare avanti, per guadagnare posizioni e non perderle».

Poi, il passaggio che dedica congiuntamente al deficit di coesione (cresciuto negli ultimi 15 anni) e al mondo del lavoro (anch'esso in drammatica sofferenza). «Qualche volta

ci si dimentica che esiste la classe operaia. Ora che il nazionalismo, con le sue degenerazioni, è alle nostre spalle, possiamo in-

citare noi stessi ad avere un po' più di orgoglio nazionale. Che è orgoglio anche di quello che produciamo, dei nostri tecnici e dei nostri operai».

La prima verifica di come l'Italia — con il governo in testa — intende difendere la propria identità, risanarsi moralmente e ritrovare «l'orgoglio nazionale» evocato dal capo dello Stato, si avrà oggi. Dallo scoglio dove cominciò l'epopea garibaldina.

Marzio Breda

«Compleanno»

Dopo gli strappi annunciati dai ministri «padani» c'è l'incognita delle presenze-assenze

L'addio di Scajola al governo

«Non posso restare al mio posto»

«Un ministro non può sospettare di abitare in una casa pagata in parte da altri»

ROMA — La voce non s'incrina, gli occhi mostrano a tratti qualche smarrimento. «Mi devo difendere — dice il ministro Scajola, nella sala del "Parlamentino", in quello che ancora per poche ore è il suo ministero — e per difendermi non posso continuare a fare il ministro». Afferma, Scajola, che ha capito una cosa: «Un ministro non può sospettare di abitare in una casa pagata in parte da altri. Se dovessi acclarare che parte della mia abitazione è stata pagata da altri, senza saperne io il motivo, il tornaconto e l'interesse, i miei legali eserciteranno le azioni necessarie per l'annullamento del contratto di compravendita». Dell'appartamento di via Fagutale 2, con vista sul Colosseo.

Scajola è in blu, cravatta blu a piccoli disegni. Parla di «una campagna mediatica che non dà respiro, senza precedenti», parla della «situazione di grande sofferen-

za», che vive da dieci giorni. È convinto «di essere estraneo alla vicenda», sicuro «che sarà dimostrato». Poi fa l'elenco dei dossier trattati qui, dal ministero dello Sviluppo, che s'affaccia su via Veneto: la riforma del mercato del gas, il ritorno al nucleare, gli incentivi per i prodotti

L'addio

Telefonata con il presidente della Repubblica. Poi il ritorno nella casa di Imperia

italiani nel mondo... Cita infine «d'affetto profondo» che lo lega al presidente Berlusconi, affetto dal premier «ricambiato».

L'incontro con i giornalisti comincia con un ringraziamento del ministro, ma finisce in modo burrascoso. Ultimato il discorso, Scajola si al-

za e procede verso la porta d'uscita. Due cronisti accendono un microfono: «Ministro, ma non risponde a nessuna domanda?». «Non è una cosa normale!». Scajola non si volta, esce e dietro di lui subito si chiude un cordone di sicurezza. L'annuncio era stato per una «conferenza stampa», ma Scajola aveva invece definito le sue parole una «comunicazione».

Aveva lasciato la casa di via Fagutale con vista sul Colosseo alle 11. Nei giorni scorsi qui sotto i ragazzi di "Semplicerivoluzione.com" avevano affisso un lenzuolo con scritto: «Cerchi casa? Chiedi a Scajola!». Con il ministro sono scesi anche i figli, Pier Carlo, laureato in Economia, socio di un'azienda di energie alternative, e Lucia, giornalista a *Panorama*. Assisteranno anche loro, in mezzo a una folla di reporter, fotografi e cameramen, all'ardua "comunicazione" del padre.

Dopo le dimissioni, il ministro è rimasto al ministero. «Adesso potrò dedicarmi alla mia difesa personale», ha ripetuto ai collaboratori. Telefonate di solidarietà, lettura del diluvio dei commenti. Pranzo frugale in ufficio, poi alle 16 l'incontro con Berlusconi a Palazzo Chigi e di nuovo ritorno in via Veneto. La telefonata con il presidente Napolitano e quindi un'intervista con Bruno Vespa: «Se ho una colpa è di essere stato troppo superficiale», ha detto l'ex ministro. Sugli assegni circolari del costruttore Anemone ha risposto: «Sarebbe illogico, una cosa assolutamente cretina».

A notte, Scajola è tornato nella sua dimora di Imperia, una villa di fine '800 che fu della nonna della moglie Maria Teresa. Qui Scajola coltiva le sue passioni (politica a parte): giardinaggio, cucina, auto e moto d'epoca.

Andrea Garibaldi

Verso un rimpasto di governo. Tra i papabili per via Veneto, Romani, Brunetta, Cicchitto. E un leghista

Berlusconi perde un altro pezzo

Il ministro Scajola si dimette, è guerra per la successione

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Scajola si dimette. Per la terza volta nella sua vita politica, due da ministro, Claudio Scajola lascia l'incarico. Per difendersi al meglio, ha detto ieri, dalle pesanti accuse, tutte ancora da formalizzare, che emergerebbero nei suoi confronti dall'inchiesta di Perugia, avrebbe beneficiato nel 2004 di soldi sottobanco da parte del costruttore Diego Anemone, uno dei 4 della «ricca» che faceva affari alle spalle delle emergenze e dei grandi eventi della Protezione civile. Per l'acquisto della sua casa romana, il regalo sarebbe stato di 900 mila euro. «Non posso abitare in una casa su cui c'è il sospetto che si sia stata pagata in parte da altri», diceva Scajola mentre spiegava le dimissioni dallo Sviluppo economico, lasciando quasi intendere che, se regalo c'è stato, il tutto è avvenuto a sua insaputa, «e ho una colpa, è quella di essere stato superficiale». La maggioranza si è schierata in difesa di Scajola, professandone l'innocenza, anche se con qualche di-

stinguo. «Il ministro francamente non mi ha convinto, ma ha fatto un passo indietro e questo in Italia è apprezzabile», diceva Fabio Granata, vicepresidente della commissione Antimafia e parlamentare vicino a Fini. Intanto è scoppiata la guerra per la successione al dicastero di via Veneto, uno dei ministeri di spesa più importanti nell'architettura del governo. Il premier Silvio Berlusconi, che ha dato la sua solidarietà a Scajola, commentando «perdiamo uno dei ministri più capaci», è tentato

in verità dall'interim, per evitare che deflagri lo scontro interno alla maggioranza, già scosso dalle lotte intestine tra finiani e forzisti. Ma sarebbe una soluzione di breve durata, non compatibile con una legislatura che è arrivata neanche a metà del suo cammino. Riassegnare le Attività produttive, invece, se fatto con oculatezza, potrebbe, nell'ambito di un mini-rimpasto di governo, servire a ritrovare un po' di cordia.

Tra i papabili per via Veneto, in prima fila c'è Paolo Romani, attuale viceministro allo stesso dicastero. Per lui si tratterebbe della seconda promozione visto che ha iniziato come sottosegretario a ora diventerebbe ministro. Ma dovrebbe lasciare dossier importanti nel settore delle telecomunicazioni.

I rumors parlano anche di Renato Brunetta, attuale responsabile della funzione pubblica, che non ha mai fatto mistero delle sue ambizioni di economista: le Attività produttive sarebbero un buon approdo, dopo aver messo mano all'impianto della pubblica amministrazione.

In pista anche Fabrizio Cicchitto, attuale capogruppo Pdl alla camera, uomo di gran fiducia di Berlusconi. Se questa dovesse essere la soluzione, il posto di guida a Montecitorio sarebbe preso dal suo vice, Maurizio Lupi.

Ma nella partita per la successione bisogna fare i conti anche con la mina vagante della Lega Nord. Il Carroccio rivendica, dopo i successi delle ultime regionali, un dicastero di spesa. E, per averlo,

sarebbe disposto anche a rinunciare ai due nuovi sottosegretari già opzionati. Lo Sviluppo economico andrebbe benissimo, potendo governare settori di gran peso, dal nucleare agli aiuti alle imprese. Certo, però, e il però non è da poco, un ministero così importante nelle mani leghiste getterebbe nuova legna sul fuoco delle polemiche interne alla maggioranza, in particolare nel Pdl, dove gli uomini fedeli ancora a Gianfranco Fini contestano l'eccessivo spazio e potere dato al partito di Umberto Bossi.

Le dimissioni di Scajola sono «un altro episodio di un governo e una maggioranza in stallo, che prelude a strappi all'interno del centrodestra», è l'analisi del segretario del Pd, Pier Luigi Bersani.

Oltre alla solita girandola di nomi, è circolata anche l'idea dello spaccettamento: allo Sviluppo economico l'attuale sottosegretario alla Difesa Guido Crosetto, all'Energia e al nucleare Guido Possa, compagno di scuola del Cavaliere e suo attuas-

le consigliere sull'energia.

Ma, confidano alcuni uomini vicini a Berlusconi, non sarebbe la successione allo Sviluppo economico la prima preoccupazione del Cavaliere in queste ore.

Capire come si definisce il quadro politico, stare all'erta rispetto a nuovi travolgimenti giudiziari, fare quadrato, è la riflessione, sono queste le cose che contano. Salvare la tenuta della maggioranza, insomma, visto che i rapporti con Fini sono diventati molto complessi. Il premier è convinto che le uscite di Fini sulla legalità, quel battere il tasto del presidente della camera sul tema della giustizia, quell'insistenza dei finiani sul dull corruzione, invocato a gran voce proprio mentre esplodeva il caso di Scajola, non siano casuali. «Stanno lavorando al ddl intercettazioni, poi vedremo sull'anticorruzione», frenava Maurizio Gasparri, capogruppo Pdl al senato, rispondendo a chi gli chiedeva i tempi di calendarizzazione del provvedimento.

— *© Riproduzione riservata* —

Berlusconi avrebbe mille motivi per offrire il dicastero all'ex presidente Fiat. Che direbbe no

Tentazione Montezemolo per il Cav *Luca sarebbe perfetto per lo Sviluppo economico. Ma...*

DI GIAMPIERO DI SANTO

Non succederà, ma di certo un pensiero a lui qualcuno a palazzo Chigi l'ha fatto. Qualcuno che corrisponde al nome di Silvio Berlusconi, presidente del consiglio, che di portare nella sua squadra Luca Cordero di Montezemolo ha sempre avuto una gran voglia, come riferiscono le cronache e anche le indiscrezioni. Il già presidente della Fiat, l'ancora presidente della Ferrari e l'imprenditore in cerca di nuove avventure e interessanti investimenti sarebbe perfetto per sostituire il dimissionario ministro dello sviluppo economico, Claudio Scajola, costretto ancora una volta a lasciare in anticipo il suo incarico di governo. E Berlusconi, che affiancato dal sottosegretario della presidenza del consiglio Gianni Letta, al principio dell'anno ha ricevuto a palazzo Chigi insieme con il «figlio Matteo» per quello che una nota di Palazzo Chigi definisce «un lungo e affettuoso colloquio», otterrebbe anche il risultato di fare schivare dalla sua parte quello che invece ormai nel centrodestra è considerato un pericoloso avversario. Tutti i principali esecuti del Luca pensiero, del resto, sostengono che i tempi di un impegno diretto in politi-

ca si avvicinano. Alla fine della legislatura mancano tre anni, i movimenti al centro si sono intensificati, con l'Udc di Pier Ferdinando Casini e l'Api di Francesco Rutelli, e Montezemolo si è infilato alla grande con la sua fondazione Italia Futura. Che vuole sfondare al centro, farla finita con il «bipolarismo muscolare» di Pdl e Pd e rimescolare l'intero quadro politico italiano. Lui, che a differenza del cofondatore (del Pdl) Gianfranco Fini, può a buon diritto fregarsi del titolo di solo «fondatore della fondazione», di qui a due anni, poco prima della fine della legislatura,

potrebbe davvero gettare le carte in tavola e dare filo da torcere a Pdl e Pd. Non subito, però, per evitare attriti con Berlusconi ora che l'avventura imprenditoriale, lasciata la Fiat, si indirizza verso orizzonti promettenti ma rischiosi e costosi come l'Alta velocità ferroviaria. Montezemolo, del resto, per accettare la poltrona di ministro dello sviluppo economico in un governo a trazione innegabilmente legata dovrebbe rinunciare a due dei suoi cavalli di battaglia, cioè la difesa dello stato unitario e la denuncia dei pericoli del federalismo. Due temi rilanciati in questi giorni dopo le

polemiche sulle celebrazioni del centocinquantesimo anniversario dell'unità d'Italia accennate dalle dichiarazioni del ministro della semplificazione, Roberto Calderoli, e rafforzate dall'intervento del ministro delle riforme e padre del Carroccio, Umberto Bossi. Alle esternazioni di Calderoli, Montezemolo ha fatto rispondere dal direttore di Italia Futura Andrea Romano, che in un articolo on line firmato con Carlo Calenda si scaglia contro «l'estremismo ideologico della Lega» e dichiara giunto «il tempo di archiviare la benevolenza verso la strategia leghista». «Un partito che non ha alcuna intenzione di abbandonare la sua campagna contro le istituzioni comuni e la nazione, merita di essere trattato per quello che è: un'organizzazione ideologica che mira al governo del Nord Italia contro il resto del paese e dunque alla rottura volontaria dell'unità nazionale», è la tesi. Luca, insomma, può guardare a Fini, che ha dichiarato di «deprecare questo atteggiamento di sostanziale negazione dell'unità nazionale da parte della Lega» e non all'asse Berlusconi-Bossi. Ed è per questo che il ministero dello sviluppo economico, per ora, è destinato a restare un punto dell'orizzonte.

Alemanno, La Russa, Gasparri e Matteoli vogliono gli immobili e i rimborsi del vecchio movimento

È partito l'ultimo attacco a Fini

L'obiettivo dei colonnelli è mettere le mani sulla Fondazione An

DI ANTONIO CALITRI

Con la nuova corrente lanciata da Ignazio La Russa, inizia l'attacco finale per spogliare Gianfranco Fini di quel po' di potere che gli è ancora rimasto all'interno del Pdl. Ed è partita anche la caccia al tesoretto che apparteneva ad Alleanza Nazionale e sul quale il presidente della Camera contava. Invece (con l'approvazione del Cavaliere), gli ex colonnelli sono partiti all'attacco per intestarsi quel 30% di cariche del Pdl che toccava ad An e che Fini recrimina solo per i suoi fedelissimi. Per sterilizzare completamente il cofondatore del Popolo della libertà però, il bersaglio grosso è la Fondazione Alleanza Nazionale dove si è appena chiuso il tesseramento con un colpo di coda di La Russa, Alemanno e Matteoli che hanno fatto incetta di iscrizioni e ora si preparano allo scontro finale. La loro tesi infatti è che non sono i colonnelli che hanno lasciato i valori di Alleanza Nazionale per trasformarsi in berluscones ma è Gianfranco Fini che con le sue svolte è uscito dal recinto del suo vecchio partito prima e del Pdl poi. E per questo adesso dovrà lasciare tutto quello che ha avuto a chi tiene ancora accesa la fiamma del vecchio par-

tito all'interno del Pdl. È questa la nuova strategia dei colonnelli per lasciare letteralmente in mutande il loro ex capo e impedirgli di andare lontano una volta fuori dal partito. Una strategia che sembra sia stata approvata direttamente dal premier che pur di ottenere la fine del suo ex delirio ha deciso, almeno temporaneamente e finché non si compirà il disegno, di tollerare perfino le correnti di destra. Proprio quello che a Fini non è stato concesso. Questa volta però, le correnti, anzi per il momento soltanto la corrente «La nostra destra nel Pdl» che dovrebbe avere presto una sorella più sociale, servono a rappresentare «ufficialmente» Alleanza Nazionale nel Pdl. In questo modo Berlusconi offrirà presto alla corrente o alle correnti quel 30% che recrimina Fini dimostrando che ha mantenuto i patti e ha rispettato il secondo partito sciolto nel Pdl. Per questo le nuove correnti di An non saranno più miste ma dovranno contenere soltanto chi proviene dalla vecchia Alleanza Nazionale. Sistemato in questo modo il discorso interno al Pdl e spinto Fini alla porta, bisognerà fare in modo che anche fuori il presidente della camera ammetta di fare danni. E visto che la politica resta, l'obiettivo principale non è più l'arcipea-

go di fondazioni culturali che sta creando ma una sola, quella che tiene nella pancia il denaro e gli immobili che appartennero ad An. Oltre a ricevere il finanziamento pubblico dalle elezioni del 2006, che si esaurirà come competenza il prossimo anno, continueranno ad affluire alle casse della fondazione risorse almeno fino alla fine del 2012. Proprio a un passo dalle prossime politiche. Quando Fini esercitava la leadership sui suoi, decise autonomamente di mettere a capo di questi beni che valgono decine di milioni, forse anche un centinaio, il fedelissimo Donato Lamorte. Adesso che non viene più seguito, i colonnelli pensano di toglierli anche la fondazione. Per pre-

parare il ribaltone, a pochi giorni dal 30 aprile, ultimo giorno valido per entrare nella fondazione (con la sottoscrizione di una tessera e il versamento di 300 euro), Alemanno, La Russa, Gasparri e Matteoli hanno fatto incetta di quote per poter sverare la maggioranza nell'assemblea e nel cda. Tra qualche giorno si tireranno le somme e si preparerà la prima assemblea. Dove i depositari di An sferreranno l'attacco finale e cercheranno di spodestare Lamorte. E lasciare senza più munizioni Fini.